

Giornale di Sicilia 16 Gennaio 2009

“Tentò di vendere il terreno dei boss”

Inflitti altri due anni a Pino Lipari

PALERMO. Altri due anni di carcere per il geometra Pino Lipari, ex impiegato dell'Anas, considerato il braccio destro del super-boss Bernardo Provenzano. Il Gup Giuseppe Sgadari, col rito abbreviato, gli ha inflitto una condanna che va considerata «in continuazione» con altre pene, inflitte all'imputato, dal 1996 in poi, sempre con la stessa accusa: associazione mafiosa. In totale, gli anni da scontare per lui (ma in gran parte sono già stati espiati) sono tredici. Il giudice ha così accolto la richiesta del pm Marzia Sabella.

Il processo riguardava il tentativo di vendere un terreno di contrada Piraineto, a Carini, che di fatto apparterrebbe, per una parte, ai «corleonesi»: secondo la Procura è stata così dimostrata la perdurante attività di Lipari al servizio di Cosa nostra, perché i fatti risalgono al 2006-2007.

In giudizio c'era anche un altro imputato: è l'imprenditore Giovanni Palazzolo, che è stato invece assolto. Il Gup, che ha deciso col rito abbreviato, ha applicato una norma prevista per il reato di favoreggiamento: Palazzolo, difeso dall'avvocato Fabrizio Biondo, ha ritrattato le dichiarazioni con cui aveva agevolato l'ex geometra dell'Anas. L'imprenditore, acquirente del terreno, aveva inizialmente negato di avere dato soldi a Pino Lipari, ma poi ha ammesso di avergli consegnato 70 mila euro. Per questo motivo il reato è venuto meno.

Lipari, assistito dagli avvocati Roberto Tricoli e Luigi Miceli Tagliavia, farà invece appello. L'imputato si trova agli arresti domiciliari, in considerazione dell'età, 73 anni, e della salute instabile, comunque non tale da impedire la permanenza in carcere. La Procura aveva espresso parere favorevole e l'estate scorsa l'ex geometra dell'Anas, dopo dieci mesi di carcere, era tornato a casa.

Nella vicenda era rimasta coinvolta anche Maria Concetta Caldara, ex dirigente del ministero degli Affari regionali ed ex esperto della presidenza della Regione, difesa dall'avvocato Raffaele Restivo, e la cui posizione è stata stralciata. La stessa Procura ha chiesto di archiviare la parte che la riguarda: la donna era proprietaria del terreno ed era stata sospettata di essere stata complice del disegno ordito da Lipari, ma le accuse sono risultate infondate.

L'arresto del consigliere di «Binu» risale al 19 settembre 2007: si era trattato del quarto ordine di custodia emesso nei suoi confronti. La volta precedente, nel 2002, Pino Lipari era stato arrestato con tutta la famiglia: la moglie, due dei tre figli, i due generi. Un anno e mezzo fa la Procura aveva fatto riferimento a esigenze cautelare impellenti, collegate alle attività svolte in quel momento dall'imprenditore: noncurante di arresti, condanne, sequestri e confische, Lipari aveva infatti tentato di recuperare il valore di un terreno, formalmente intestato

all'ingegnere Giuseppe Montalbano, condannato per mafia dal tribunale di Sciacca e in attesa della sentenza d'appello, ma risultato sostanzialmente ignaro ed estraneo a questa vicenda.

Secondo i pm Michele Prestipino (oggi procuratore aggiunto di Reggio Calabria) e Marzia Sabella, Lipari aveva cercato di rivendere l'immobile di contrada Piraineto e di recuperare denaro da destinare proprio a Provenzano, di cui era ed è considerato il consigliere economico e «politico». L'operazione avrebbe comportato anche la necessità di avere il consenso delle comproprietarie del terreno, che avevano ereditato una quota dal padre defunto, Vincenzo Caldara. Proprio le «trattative» erano state oggetto di numerose conversazioni, telefoniche e di presenza, intercettate dalla Squadra mobile e in questo ambito era stata evidenziata la posizione di Maria Concetta Caldara.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS